

16 NOVEMBRE 2025 * LC 21,5-19

L'OCCASIONE DELLA VITA

DAL VANGELO SECONDO LUCA

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio Nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Il Vangelo di questa domenica occupa i versetti iniziali della cosiddetta "grande apocalisse" di Luca dove Gesù esce per l'ultima volta dal Tempio prima di tornare a Gerusalemme ed entrare nella sua Passione.

Questo ultimo passaggio di Gesù è preceduto poco prima da un indizio silenzioso, ma eloquente: l'icona di una povera vedova con le sue due monetine che viene additata dal Signore come colei che alla fine della vita ne ha colto il fine: dare tutto e tutta sé stessa per Dio. Allo stesso modo Gesù a coloro che ammiravano l'esterno della loro religione – Tempio e ornamento - sposta lo sguardo a ciò che vi è dentro: l'appartenere a lui fino alla testimonianza, essere perseguitati a causa del suo Nome. Questa rivelazione, anche drammatica, il Signore sceglie di farla attraverso il linguaggio apocalittico che, nel suo genere, considerava che il rinnovamento passava per una distruzione e una ricostruzione. Le immagini così devastanti di questo linguaggio hanno in realtà un'anima di rivelazione. Al senso di apocalisse non corrisponde una distruzione finale ma una rivelazione definitiva – del fine della storia di ciascuno e del cosmo creato. Come nel gesto estremo della vedova si è svelata una totalità, così Gesù si serve del linguaggio apocalittico non per spaventare, ma per destare i suoi allo svelamento di ciò che passa e di ciò che resta: "nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto". Il Signore dice: "non vi terrorizzate". Infatti, la stessa fine di cose e relazioni diventa un *rivelare* dando testimonianza del perché e per chi vivere, "a causa del mio Nome": per due volte ritorna questa espressione, è il grande risvolto di questo vangelo dove quello che sembra principale è secondario e ciò che è primario è il silenzioso testimoniare una appartenenza al Signore, alla palestra della perseveranza di ogni giorno. Di fronte a eventi oscuri e imprevedibili il cristiano non si deresponsabilizza, non fugge né indietro, né in avanti, ma persevera "restando sotto", attivamente, come *danzando sotto la pioggia*, e risponde per amore del Signore Gesù senza confusione, distrazione o disorientamento perché sa a *chi* appartiene e in *chi* ha posto ogni

speranza. Come quella povera vedova che col suo gesto ha attirato lo sguardo dello Sposo dell'Israele autentico, povero e fedele, egli che con la sua offerta rivelerà l'amore del Padre. La nostra porzione di storia allora è una grande Eucarestia da vivere ogni giorno come se fosse la prima, l'ultima e l'unica; ogni piccolo gesto non va perduto, quello che compiamo nell'Amore, di qua, ha il suo co-rispettivo nel Regno di là; tempi, modi e perfino le relazioni avverse non sono altro che... la nostra occasione della vita.